

**IL FOSFORO O'
VERO LA
PIETRA
BOLOGNESE
PREPARATA...**

Marco Antonio Cellio





³
Eccellentissimo Prencipe.



V. Eccellenza,
la quale cò i raggi
risplendenti del suo
luminosissimo Ingegno è un so-
le bastante ad indorare tutti i
giorni più foschi alle tenebre
stesse dell' ignoranza, presento
io la mia Pietra Bolognese
preparata, acciò allo scontro
vigoroso de suoi nativi splendo-
ri possa imbuersi di luce per
rimanere dopo illuminata an-
co frà l'Ombre: Questi sono so-
liti portenti della Virtù non
mai eclissata di V. E., e se già
vi sù chi fauleggiò, che i
raggi penetranti del Sole inse-

4
rissero la virtù d'armoniose,
parole fino alle Statue, potrò io
preggiarmi, che il Merito sem-
pre più luminoso dell'E.V. sap-
pia far concepire la forza de' i
splendori per così dire alle
Pietre: In quella, che io le
consacro, registri la sama con-
luce d'Immortalità à carac-
teri appunto di luce il nome
glorioso di V. E., e se non per
altro, almeno per nò delegare ad
essa sorte, trui aspira, d'im-
battersi di qualche suo raggio:
Ei è ben douere, che se la mia
Pietra è un Fosforo, habbia
anco ogni bonà V. E. ch'è
un Sole, d'illuminarla, già
che appunto non d'altri, che

del Sole è cortesia d'illuminare
 le Stelle : M à vedo, che io in-
 viso le puzille luminose di V. E.
 à riguardar troppo bassamen-
 te, mentre non offro loro avan-
 ti, che una picciola Pietra, la
 quale non hà d'ira anche in se
 di precesa, che la luce, di cui
 può consolarsi, d'allo sguardo di
 V. E. . M à se l'occhio del Sole
 senza punto convertirsi hà per is-
 tile d'aggrarsi dà per tutto,
 degnandosi di riguardare an-
 co le materie più vili, sia ge-
 nerosità dell'E. V. di non de-
 negare à questa mia Pietra un
 suo sguardo almeno per. confor-
 marsi anco in questo con li cos-
 tumi medesimi del Sole . Sò

*che già una Formica caduta
 incidentemente dentro una
 Hilla d' Ambra ancor liquida
 restandosi per sua gran sorte
 sepolta nell' indurirsi di quella,
 bebbe per preggio di rendere
 preziosa se stessa in quella tom-
 ba preziosa , onde di vilissima
 Quinqualece , che prima era atto
 ad esser calpestato da tutti , si
 trasformò poi in gemma habile
 ad essere desiderata da tutti .
 La mia Pietra per se medesima
 non può essere di materia più
 bassa, giacchè per ricevere qual-
 che luce è necessitata à mendi-
 carla : Dignisi non di meno di
 concedergliene una scintilla &
 LV . , & all' hora potrà dinc-
 nire*

nire preziosa se non per altro ,
 almeno perche si degni di ri-
 guardarla V. E. , che vanta
 frà gl' altri suoi pregi il primo
 d'essere degnissimo Pronotaro di
 quel Santissimo Vicario di
 Christo, di quel Sommo Sacer-
 dote , di quel gran Capo della
 Chiesa Paolo frà Pontefici il
 Quinto nel nome. Ma io offen-
 derei quindi troppo altamente
 quell' Anima sopra ogni crede-
 re degna di Panegirici , se con
 picciola luce scintillante da
 una Pietra pensassi di corona-
 re con pochi splendori la sua
 gran fronte, quando devesi cre-
 dere , ch'egli unite alle gemme
 della Corona Vaticana , da

cui tramandavano sempre infiniti lampi di luce le *Pietre*, preziosissime de' proprij suoi *Meriti*, babbia hora in Cinto tante *Sicche*, che lo circondano, quante furono in terra l'opere Santissime, che l'illustrarono. Il contento di ripeterle, sarebbe un trasfrangere una marea delle *Fortezze* di *Corbo*, che sforzassi di voler dar conto dell'onde del *Mare*, le quali non hanno alcun numero, così come la curiosità d'enumerarle incanta altri inclitissimi *Heroi* della sua Eccellentissima Casa, de' suoi medesimi *Genitori*, e di se stessa, saria un accostarsi appunto alle vanità di *Plinio*,
che

che ardi di volere assegnare,
un numero prefisso alle Stelle,
che sono senza numero. Dirò
solo, che nella sua Eccellentissi-
ma Casa, la quale è un Occa-
so di glorie, V. E. solo potea
rimanere l'Abila, e Calpe deb-
bon plus ultra per farle anco-
maggiori: e profondamente,
me s'inchino.

Di V. Eccellenza

Roma li 28. Luglio 1682.

*Humilis. Devotiss. &
Obligatiss. Servitore
Marc' Antonio Cellio*

A 1

All'

1

All'Eccellentissimo Signor D.
 MARC' ANTONIO BURGHESE
 per il libro, che gli consacra il
 Sig. Marc'Antonio Cellio
 intitolato il Fosforo
 è vero la Pietra
 Bolognese.

S O N E T T O .

Prendi, *o* guai questa, ch'è Te sacrai
 Felsina. Pietra, *o* come ella sfavilla!
 E par, ch'accenda emola al Sol più rat,
 Perché fatto il tuo aspetto il Ciel sorrida.
 Prendi, ch'è di Te degna; non venghi
 Del Tuo lucido regno una scintilla;
 Per cui si chiaro un dì fra noi n'andrai
 Qual fuol del Ciel la splendida Pupilla.
o quai fulgidi giorni à noi prepara
 L'adito Tuo l'ovale memore esser suola.
 Anche in sì verde età l'Alba si chiara.
 Questa dunque, che offende il giorno la vuole
 Fatta, che il circo barro fugi, e rischiarar
 Il Fosforo sarà di sì bel Sole.

Del Sig. Giuseppe Pasquelli
 Accademico in Secunda.

Nel

Nei medesimo soggetto .

S O N E T T O.

D'Alati vanti i vigi vai contendendo
 Can la Cesarea Cerva arò valarmi;
 Se in fronte suo scalpito hor lo disgiunto
 Il Tuo D'ome signor; Tuo fendo il nome.
 Ben qual Felsina Pigna al Ciel respicende
 Ebre del cor il glorioso lume;
 Fuga l'ombra di Lete, e l'alma accende;
 Gl'offre allora l'Eureta, e palma Idume.
 Forgi al Fosforo mio nel guardo altero
 Tal fulgor che l'ambrosia van s'adde,
 Se da luce a le Stelle il brando Arcure.
 L'Astra non si fastoso all'Era hor vale;
 Che se del Sol il Fosforo il Fortero a
 E' del Fosforo mia Eurora un Sole.

Del Sig. Nicolò Francesco Saullo
 Accademico infcondo.



A 6

AL

Concetto Concetti.

IO sò, che tradisco, e forse
 offendo ancora le buone
 leggi dell' Amicitia, che pro-
 fe so per mia sorte all' Autore
 di questo libretto, di cui solo
 mentre stideua sotto il torchio
 l'ultimo foglio, n'è pervenuta à
 me la notizia. Onde appena po-
 tei bauer campo di pregare un
 Cavaliere mio Padrone per ri-
 trarre dalla sua eruditissima
 musa un gentilissimo Sonetto,
 con cui potessi accrescere qual-
 che lume di gloria al di lui no-
 me. Procurai dunque, che
 lo stesso Stampatore obligasse
 meco la fede, non solo di non
 mutarglielo, ma nè pure di mo-
 strar-

*Strarglielo, acciò egli non se ne
 annedesse, se non quando hauesse
 riceuuti i libretti in istampa.
 L' Autore è così modesto, che io,
 si arrosserò di vedere questo cō-
 ponimento in sua cōmendatione,
 mà io guidato dalla mia grati-
 tudine, e lusingato insieme dalla
 virtù di lui nō hò potuto srena-
 re me stesso in questa operatio-
 ne. Cortesissimo Lettore sappi
 tu almeno cōpatirmi per esso, ri-
 cordandoti, che l' Amico, quan-
 do è veramente affezionato
 dell' Amico, usa appunto stra-
 zagemmi d' Affetto per far pa-
 lese l' interno del cuore, senza
 anco pensare al disgusto, che
 potesse portare all' Amico.*

Al

Stu.

Al Sig. Marc'Antonio Cellio Autore
del libro intitolato il Fosforo , è
la Pietra Bolognese : Si toccano
anco i pregi della sua singolare
virtù nella formatione de' suoi
Cannocchiali.

S O N E T T O .

SE d'ogni tre linee il guardo a' segni ,
Fabricando al delfo ancor novelle
Archimede tu fumi, e ogn'hor c'insegni,
Che giunge il Saulo à dominar le Stelle.
Se mai tu vuoi d'innarracciar l'ingegni,
Dando a la fama una cenobè più belle ,
Non son per te d'Alila e Calpe i segni :
E al nome tuo già fin le glorie antelle .
Ma la Pietra che in se fra l'ombre accende
Luce, che prima il Sole in lei dissempra ,
Quanto simile a te, Cellio, s'intende .
Quanto Fosforo fiero, e in voi le sempre ,
Faticare sul portar tu dai, lei rende i
Dioi splendor: ella talor, tu sempre.

Del Sig. Canaliar D. Antonico Moltis-
si Accademico infoconda .



LA vn tempo,
 & anche ben lō-
 go, che io mi sen-
 tiua adulato dal
 genio di prendere la pen-
 na non à fine di dar voli
 verso il Tempio dell' im-
 mortalità per eternare frà
 Posterì il proprio nome,
 mà bensì solo ad oggetto
 di registrare con essa l'ora
 le pagine di questi pochi
 fogli ciò, che da me non
 senza hauerè abbandonata
 più d' vna volta quasi im-
 perfetta l'impresa, s'era fi-
 nalmente acquistato dopo
 le fastidiosità di lunghissi-
 mo

mo stento nell'artificio di
 facilitare il modo, onde pos-
 sa ridursi alla vera calcina-
 tione, e preparamento il
 Fostoro, è pure la Pietra
 Bolognese, acciò questa in-
 seno alle oscurità mostri la
 luce, che prima à i raggi
 del Sole fa imbeuersele frà
 i chiarori dell'aria aperta.
 M'è noto, che diuersi Au-
 tori hanno più d'vna notte
 vegliato, e dati anco alla lu-
 ce in simile materia varij
 parti del loro ingegno. figli
 amenissimi delle loro cru-
 de fatiche, e ciò non me-
 no per far palese al Mondo
 le proprietà naturali di
 questa

questa Pietra, che per inse-
 gnare anco à gl'huomini le
 maniere dell' arte à calci-
 narla, e prepararla nell'im-
 presa di conseguirsene l'in-
 tento: onde questo rispetto
 è più volte seruito di remo-
 ra alle mie inclinationi ad
 oggetto di raffrenare l'im-
 pazienza de' miei desideri,
 per tacere; mà perche poi
 fino ad hora à niuno è toc-
 cata affatto la sorte di ri-
 durre la sudetta Pietra alla
 più perfetta preparatione,
 per renderla lucida, ò alme-
 no non è potuto riuscire,
 l'effetto à chi n'abbia ten-
 tata la curiosità, ancorche,
 forse

forse si sia valluto per norma , e per regola de' precetti , & auuertimenti medemi di quelli, che n'hanno scrïtto , non hò potuto perciò resistere ancora più lungamente così alle qualità riguardeuoli, & à incen- ni reiterati di vn personag- gio autoreuole , come allo i prone , & alli stimoli di molti Padroni, e di varij Amici, i quali hauendo ri- mirata sù le mie mani vna simile meraviglia, ardeuao di desiderio ancora, ch'io la facessi palese à tutti in ri- dirne con la stampa alla no- titia d'ogn'vno il modo da
me

me tenuto per farla mia propria ; Quindi è , che doppo replicati impulsi economici pronto d'obbedire in gran parte à loro voleri. e se non per altro , almeno per non perdere la prerogativa di guadagnare à me stesso il ~~Suero~~ ^{Suero} che acquisto, di non denegare quest'atto di servitù all'efficacia de' loro comandi .

E per arecare in primo luogo qualche sincera notizia di quella Pietra , devesse esser noto, ch'ella anco à relatione del Poterio nella maniera , che vedesi registrato frà le carte della tua
fanno

farmocopea Spargirica e, di
 Fortunio Liceti, come egli
 auuila nel suo Liteosforo,
 ritrouafi in trè collinette,
 che coronano la fronte alla
 gran madre de' studi. Bolo-
 gna: Città nobile del pari
 non meno in ordine all'ar-
 dole, e militaria de' Cava-
 lieri, che l'habitano per rē-
 derla il modo il reiro del-
 la cortesia nel mondo, che
 in riguardo all'Antica Ori-
 gine, di cui può andare
 ambitiosa non senza la glo-
 ria data à lei da tanti sommi
 Pontefici, i quali si siano
 degnati di piantar nel tuo
 seno il lor trono per porre
 con

con le proprie mani sà la-
 tella à tanti Celari la coro-
 na dell'Impero, e gratiarla
 in quell'atto con vn carat-
 tere così spetiale del preg-
 gio singolarissimo di degna
 scena*, in cui si sieno rap-
 presentate per tante volte,
 le functioni solo conuenienti
 alla gran metropoli del mó-
 do Roma . Ma qui non è
 mio il pensiero d'insegnare
 alla penna il racconto delle
 sue glorie, già che per accē-
 narle in parte, appena bas-
 tariano le lingue tutte della
 forma , ò per descriuerne al-
 cuna , non vi vorrebbero
 altre penne, che quelle ap-
 punto

punto delle sue ali. Quindi
 è, che à guisa dè Genosofisti
 rimirando dà lontano il
 Sole de suoi gran pregi, m'
 appago solo della consolazione
 di potere con le dita
 alla bocca inchinarlo."

I luoghi dunque, ove
 questa Pietra figlia d'vna
 Madre sì gloriosa si vede,
 son trè; e lenza caminare
 in ciò con ordine preciso
 nell'enunciarli, il primo è
 quello detto Pradalbino, il
 secondo vn ruscelletto con-
 tiguò alla villa Roncaria, e
 qui siami lecito di aggiun-
 gere l'osservatione fatta, che
 in detta villa si trovi vna
 copia

copia grande di certa pietra bianca , la quale pare , che à primo alpetto habbia figura di Sale Ammoniaco , & in oltre vi si rimitano egualmente certe altre pietrette rugginose, e ferigne , vedendouisi anco pullulare qualche efflorescenza vitriolata, & accerba. Il terzo luogo è quello volgarmente detto monte Laterano , & egli più, che degl'altri due , mostrasi terace di simile Pietra, ottenendouisi ancora le migliori non meno , che le più disposte alla facilità di rendersi tota mente piegheuoli ad essere preparata.

parate . Il terreno poi in quella parte , nella quale è l'officina di questa Pietra , tutto si mirasi sterile, ancorche poco più sopra s'apra, agl'occhi fertilissimo , è sia naturalmente copioso d'erbaggi, frutta, & vne sanissime. Io medesimo coll'occasione d'essermi trasferito colà più d'vna volta v'ho trouata abbondanza molto grande di Marchesita Aurea di figura irregolare , mà per lo più d'vna grossezza d'vna noce di figura sferica , & in oltre vi viddi egualmente vna altra di macigno lunga poco meno, che quattro
palmi

palmi, e larga due, là quale dalla parte posata sul terreno era tutta ricoperta di grani di marchesita della grossezza d'vn grano di miglio, & all' hora fù, che io ancora cominciai à riguardare l'opinione di molti, i quali forse da ciò agevolmente congetturarono, che sotto possano star sepolte miniere di metalli. Aggiungono gran fede à questa credulità alcuni monticelli vn poco rossi, che non molto lōgi dà questo luogo sollevansi alla parte, che riguarda verso occidente, e quì senza perder di vista il

sentimento primiero sò essere stato altre volte creduto , che la terra per entro il corpo di sotteranee cauerne custodisse ricchissime miniere à rendere preziosa la stessa .

Le strade , che , cominciando dalla radice del monte , guidano al monte medesimo, son copiose di vastissime fisure , escauate dalla violenza impetuosa dell'acque piovute à segno , che il monte stesso , oltre all'essere tutto dirupato , e scosceso, è anche abbondantissimo di diuerse aperture , e quasi in certo modo voragini

gini, per il che rendesi difficilissimo il portaruiſi, mentre conuenga d'hauere ogni volta ſpoſato il cuore alla paura di perdersi in qualche precipitio , con la neceſſità, che s'incontra di douerui hauere il tranſito non meno per fatigofi giri , che per circuiti pericolofiſſimi, & io ſò , che vna volta fui vicino à reſtarui quaſi ſepolto viuo dentro vna di quelle voraggini, ſe la mano addiutrice di Dio non m'haueſſe fatto accorto del pericolo quaſi ſù l'orlo medefimo : d'onde è che poi imparai à conſiderare, quā-

to all'huomo debba esser
sempre auanti gl'occhi la
morte .

Questa Pietra più facil-
mente si consegue dop-
po , che dal Cielo siano ca-
dute le piogge , di quello
possa farsi à Cielo sereno ,
e ritrouarsi nella superficie
istessa della terra trà gl'altri
sassi , lusingata la mano à
raccoglierla dà qualche
picciolo splendoretto . che
và à percuotere sù gl'occhi,
ma però può dirsi quasi co-
me d'vn lampo , e di mero
passaggio, mentre lo splen-
doretto accennato è sola-
mente come di riflesso d'

vn

vn specchio ben terso , o d'
 vn pezzetto d'argento dili-
 gentemente lustrato , e ciò
 accade ; non perche , come
 altri dice prouēga dal suolo
 bagnato all'hora dall'acque,
 mentre in tēpi anco asciutti
 cōtiene in se quella mede-
 ma lucida qualità nella gui-
 sa, che io più d'vna volta hò
 consideratamente osserua-
 to , ma solo perche l'acque
 vehementi hauendole con
 lo scauamentò gettate so-
 pra il terreno , le ne ritro-
 uino all'hora in più abbon-
 danza nel fondo de' riuolet-
 ti, ò scauature , doue venga-
 no portate .

Il P. Kircher nel suo amenissimo libro de' Magnete enūtiad'hauer ritrouate pietre di simile qualità alla Tolfa presso le miniere dell'alume di rocca, ma io come , che non vi sono stato , così non posso arreccar quiui alcuna notizia, se veramente vi sieno : l'autorità non dimeno d'vn soggetto, il quale per se medesimo è tanto veritiero, deuue darmi ogni maggior motiuo , perche io lo creda senza offendere con le proprie perplessità la penna eruditissima di quel grand' Autore , che lo scrisse .

Chi

Chi poi per il primo
 fortisse la gloria di ritrouar-
 le , à tenore della voce pu-
 blica , che corre in Bolo-
 gna autenticata anco dalle
 penne d'altri autoreuoli
 scrittori , dicesi , che fosse
 vn tal Vincenzo Casciaro-
 lo natino propriamente di
 quella Città, huomo di Na-
 tali non superiori alla con-
 ditione dell'ordinario , mà
 d'inclinationi nondimeno
 dirette all'acquisto di qual-
 che singolarità con li sforzi
 dell'arte nelle cose della
 natura . Costui dunque co-
 me , che haueua il genio , e
 l'applicatione alla Chimi-

ca, à benchè la propria
 pouertà l'obligasse di atten-
 dere per l'acquisto del vitto
 quotidiano al lauorio di
 Calzolaro, e non di Sartore,
 come ne prese l'equiuoco
 Lorenzo Legati Cremone-
 se nella sua descriptione
 del museo Cospiano, con-
 tuttociò cedendo taluolta
 la necessit  all'ingegno, ha-
 ueua per bene di logorare
 il t po de suoi geniali pas-
 satempi al ritrouamento
 di ci , che pi  potesse ren-
 derlo lodeuole nell'eserci-
 tio di diuertimento,   cui
 s'occupaua: onde fr  gl'al-
 tri vn giorno forse per di-
 uertir

uertirsi da qualche sua naturale malinconia essendosi portato per sua mera compiacenza al sudetto monte Paterno , e particolarmente sù quella parte, che è sterile , auuidesi , che sùl terreno di volta in volta scopriuansi alcune di queste pietrette , le quali tramandauano à gli occhi suoi qualche scintilla ; quindi è che doppo hauerne scielte alcune , restituitosi alla propria habitatione , cominciò à considerare diligentemēte la natura delle medeme , e con l'intelligenza di varie esperiēze fattene forsi à ve-

dere se haueſſero in ſe qualche virtù occulta, innocentemente, e per pura incidenza con certo modo tenuto à farne vna tale quale ſua indagatione , gli ſortì la fortuna di prepararla , auuedēdoſi, che doppo vna ordinata cottura di eſſe eſpoſte al ſole rendeuanſi poi lucide anche in grembo alle oſcurità : che però hauendole credute egli con l'inganno geminato, e del peſo, e del ſolfo , che in eſſe conſideraua , atte alla conſettione dell'oro nelle fatiche dell'Alchimia , fè paleſe queſto ſuo ſentimento
ad

ad vno dè suoi Amici ³⁵ de-
ditissimo all' hora à simile
professione con oggetto di
animarlo per valersene à
procurare con esse la sudet-
ta confettione, se bene ogni
stilla di sudore sparfa dalla
fronte di questo, più tosto,
che à coronare di perle il
proprio ingegno, e ren-
der preziose le sue fatiche,
si cangiò in tante lacrime,
che valsero poi à compian-
gere la vanità di molti, li
quali stentano inutilmente
nelle operationi dell'Al-
chimia, con cui in vece di
augumentare à gl'heredi le
loro sostanze, rimirano sua-

niti à se stessi i proprij patrimoni; e pure douriano questi tali richiamare alla lor memoria ciò, che ad essi per rimostrare la vanità delle proprie sofistiche operationi lasciò scritto con penna cangiata veramente in oro nell'Alchimia delle sue ereditioni il Cavaliere frà Marc Antonio Cratellame Chiese in vna delle sue trè ode, quando al suono dell'arpa armoniosa là in riva all'onde, doue hà i suoi maggior freggi la gran Reina dell'acque, così cantò.

O voi



*O' voi, che à fabricar l'oro per arte
 Non mai fianchi trabete
 Dà continno carbon fiamme incessanti,
 E i vostri misti in tanti modi, e tanti
 Hor fermate, hor sciogliete
 Hor tutti sciolti, hor cōgelati in parte;
 Quindi in remota parte
 Farfalle affumicate, e notte, e giorno
 State vegliando à stolti fecbi intorno
 Dell'insane fatiche homai cessate;
 Ne più ricca speranza
 Il credalo pensier col fumo ludori,
 Sen l'opre vostre inutili sudori,
 Ch'entro squallida stanza
 Sol vi stapan sul volto bore stentate;
 A che fiamme ostinate:
 Non carbon violento, è accesi saggi
 Per l'Hermetica Pietra usano i saggi.*

Ma ritorniamo alle Pietre
 di Bologna . E stato offer-
 uato, che alla preparatione
 di esse, acciò siano atte à dar
 la luce frà l'ombre, non dia
 loro aiuto alcuno l'admis-
 sione,

tione, ò di gesso , ò di solfo, ò d'altro corpo , vedendosi chiaramente , che la virtù lucifera in esse stia come per proprio temperamento , e proprietà naturale senza , che habbia ad emmendarla dall'aiuto, ò di talco, ò d'Antimonio , ò d'alcuna altra pellegrina materia , e sostanza .

Non hanno anco le suddette Pietre alcuna certa regolare figura, come possano hauer l'altre, poiche alcune di esse sono cilindriche, alcune rotonde, alcune sferiche , & alcune lenticolari, ma però quest'vltime , ri-
guar-

guardandoli per vn certo
 verso , risplendono , come
 se appunto toffero innargē-
 tate , e le quali ancora s'ac-
 costano più al trasparen-
 te, onde è, che elleno sono
 sempre riuscite le meglio-
 ri dell'altre , se bene non
 deue arrecare ammiratio-
 ne , poiche in questa sola
 figura lenticolare , corris-
 pondendo le conditioni,
 che si vedono in tutte l'al-
 tre figure , non ponno per-
 ciò se non queste riuscire
 in proua le più perfette .

La loro natural grandez-
 za à tenore del folto , non
 meno , che del più vniuer-
 sale,

fale, 'è di poco momento, parendo, che non possa oltre passare quella d'vn narancio. E però ben vero, e qui siamo permesso di fare vna honesta oppositione à ciò, che riferisce il Liceti, il quale asserisce, che per anco non ne sia stata ritrouata alcuna di grandezza superiore à quella, che si riserva cruda nel celebre Museo Aldrouandi in Bologna di peso di due libre, e mezzo, mentre è chiarissimo, che io ne hò hauuta meco vn'altra, la quale poi col mio ritorno à Roma lasciai colà, e quella di peso ecce-

dua

deua cinquelibre, onde non
 si verifica , che non se ne
 trouino anco delle grandi ;
 ò delle maggiori almeno
 alle ordinarie, attestando io
 questo come , che per lun-
 go tratto di tempo hò hau-
 uto quella in mio potere ,
 e voglio altresì credere, che
 chi sapesse porre in pratti-
 ca l'esercizio di maggior
 sofferenza , e perciò volesse
 trattenersi là soua il mon-
 tello spatio di qualche hora
 di tempo di vantaggio per
 farne più diligente ricerca,
 senza dubbio ve le ritroua-
 rebbe .

Il peso di esse è grandis-
 simo ,

fimo , ma ciò non deue rifuegliare merauiglia alcuna, rifpetto alle varie foftanze , che può hauere in fe di minerali ò di materie, & altri corpi, che s'vnifcano infieme à produrla .

Il lor color naturale fecondo l'infpezzione non è in tutte l'ifteffo, poichè, alcune fon cinerife, alcune rugginofe, alcune cerulee, altre gialliccie, altre alquanto terree , & altre biancaftre, ma di tutte le più perfette fono le cerulee , e le bianche , parlandofi con la norma dell'efperienze fattene à fine di trarre tra le
meglio-

megliori istesse le più habi-⁴³
li à toccare il segno mede-
mo della perfettione .

Molte poi sono le pre-
parationi, che dà molti sono
state insegnate, delle quali,
à ridirle, saria lunghissima
la serie, non che volumino-
so il discorso, onde se ne ri-
mette al curioso l'inspet-
tione di vederle dalla lettu-
ra di ciò, che n'hanno regi-
strato nelle lor carte in ista-
pa con la felicità de' loro in-
gegni, il Poterio, il Mont-
albani, il Magini, il Liceti,
e molti altri celebri inda-
gatori delle virtù nascoste
della natura, trà quali vlti-

mamente Christiano Mëtzelio nel libro , che hà in fronte il titolo apunto *Lapis Bononiensis in obscuro lucens* . Egli però nel Cap. 6. doue discorre di questa preparatione si protesta doppo hauer forse seruata la norma degl' Autori sudetti per la fatica di prepararle , che non hà mai potuto hauer propitia la sorte di ridurre le Pietre intiere atte ad imbeuerfi della luce affermandolo chiaramente con le seguenti parole . *Ego verò etsi olim multos carbonēs Bononiæ combusserim , & consumpserim in calcinatione bu-*
is

ius lapidis tamen ex integris lapidibus non potui parare luciferos lapides &c. Mà qui prima ch'io habbia ad introdurmi all'esplicatione delle maniere più proprie per prepararle, acciò si rimirino luminose frà l'ombra dà gl'occhi della curiosità, mi gioua d'aggiungere alcune altre particolarità, e circòstanze, anco per maggiormente diucidare à tutti con l'espressioni più facili ogni più minuta notitia, che potesse esser mai necessaria alla consecutione del nostro intento.

Deuesi dunque sapere,
che

che questa Pietrá all'hora,
 che è preparata, fa vedere,
 in se certa efflorescenza, in
 cui particolarmente è cer-
 tissimo, che sia occultata,
 quella virtù, che fa ingraui-
 darla di luce, essendosi of-
 servato, che questo fiore, il
 quale si rimira sù la super-
 ficie stessa della Pietra, ,
 quando mai venga diolto,
 e separato dalla medema,
 per lo più, ò perde quasi af-
 fatto la forza di concepire,
 la luce, ò alla meno se in se
 la ricoue la tramanda poi
 non così viua, & allegra, mà
 più tosto torbida, e debole,
 onde dà me si è sempre
speri-

sperimentato chiaramente ,
 che questa efflorescienza
 sia in lei qualità del tutto
 necessaria a'fin , che possa
 nell'oscuro mostrare alle
 pupille la chiarezza di
 quella luce , di cui à Cielo
 aperto s'è imbevuta per
 oprar poi vna simile mara-
 uiglia , che altrettanto è
 maggiore, quanto se non
 sia frà l'ombre, nō può ope-
 rarla.

Quindi è , che molte sie-
 no ad hora sono le contro-
 uersie dè curiosi intendenti
 in contrastare frà essi , dà
 qual corpo questa Pietra
 ritragga il beneficio della
 luce ,

luce, e quasi la maggior parte si è lasciata vincere dall'opinione, che il Sole solamente ne sia l'operatore. Confesso, che io ancora piego la propria volontà, e mi soggetto senza contraditione all'impegno di sottoscrivermi all'oracolo di questa verità, mà nō in tutto però, poiche l'esperienza come maestra delle cose, m'hà egualmente insegnato, che là Pietra sudetta non solo dal Prencipe dè pianeti riceua in lei là luce, mà che anco ne la ritragga così dal lustro notturno della Luna, come dallo splendore, mà

viuo assai della fiamma,;
 con simile disuguaglianza
 nondimeno , che nelle
 due vltime maniere la luce,
 che riceue è debbole, e di po-
 ca vita, auuertendosi in ol-
 tre, che ciò non potrà sor-
 tire, se la Pietra sia delle in-
 feriori, e delle meno perfet-
 te , ò la preparatione non
 habbia tutta la forza, e dili-
 genza, che conuiene ; mà
 in somma al Solé s'ideue la
 maggior gloria di simile
 portento, già che per l'ordi-
 nario a me è riuscito con la
 pratica di mostrarne agl'
 Amici questo stupore più
 frà i raggi luminosi del
 C giorno

giorno, che frà le tenebre
 filéntiarie della notte. Vna
 sera, mentre in certa Città
 io mi tratteneua in tempo
 di Carneuale con molti
 Amici à mensa, è vero, che
 cō l'applicatione di vn gran
 lume mi fortì d'instillare,
 dentro l'animo à medemi
 per ischerzo qualche ter-
 rore con fare à caso aiutato
 però dall'artificio scintilla-
 re sugl'occhi loro vn pic-
 colo aspidetto composto di
 questa Pietra: nondimeno
 sì come lo splendore fù de-
 bole, così lo spauento fù mo-
 mentaneo, à segno, che
 vn instante, può dirsi, gli
 dane,

dasse, e la vita, e la morte, ritrouando in vn punto solo e la Culla, e il Feretro.

D'altra maniera ben si m'accadde vn giorno ne lla stagione più feruida dell'estate, in cui doppo pranzo mentrè per diuertirmi dalle lusinghe del sonno non meno , che per chiuder l'orecchie alla Sirena dell'otio in quell' hore intempestiue , e fastidiose , io mi tratteneua sotto il meriggio ombroso d'alcuni conuoluoli notturni ad vna finestra , riguardando molti fioretti, che rideuano entro piccioli vasi in essa esposti ,

hauendo sentito , che in
 vna camera contigua erasi
 trasferita la serua per atten-
 dere à certa functione pro-
 pria del suo ministero, vo-
 lendomi io valere della cō-
 giuntura , che forse in altro
 tempo non mi potria esse-
 re già mai capitata nè con
 successo più prospero , ne-
 con più proportionata mi-
 sura, corsi all' Armario vi-
 cino delle mie curiosità , di
 doue tolti vna scatoletta ,
 entro cui haueuo impressa
 per prima con la materia di
 detta Pietra ben preparata
 vna figura , il volto della
 quale non poteua essere ne
 più

più difforme, nè più spauē-
toso, rappresentando quasi
le sembianze strauaganti d'
vn demonio, con hauere,
accuratamente operato, ac-
ciò gli occhi, le labra, & i
denti portassero colori trà
se diuersi, la posì frettolo-
samente sopra vno di quei
vasi, acciò s'imbeuesse di lu-
ce, & indi con la finzione,
di voler riposare, chiamata
sollecitamente la serua, le
ordinò che presa la sudetta
scatola, e chiusa doppo le
finestre s'allontanasse per
all'hora dà quelle Camere,
acciò dà me tanto più age-
uolmente con la sicurezza

d'hauer lontano ogni stre-
 pito potesse conciliarsi il
 sonno alle pupille . La vec-
 chia obedi prontamente , e
 senza pensare al bersaglio
 delle mie inclinationi stesa
 la mano alla scatola , e chia-
 ta quasi d'vn subito la fine-
 stra , ch'era sola in quella
 camera , cominciò dà quella
 figura à scatorire la luce , &
 à percuoterle gli occhi , onde
 riguardando ella ciò , che
 fosse , e veduto vn volto così
 ripieno d'horrore , gettata
 immediatamente in terra
 con isdegno la scatola , e
 tremando dà capo à piedi ,
 alzò sì alte le strida , che ac-
 corri

corsi tutti di casa allo stre-
pito di quella voce, troua-
rono la medema, che già era
fuggita, tutta timorosa, e
spauentata, & io, conuenne,
che facessi vna lunga peni-
tenza di questa instantanea
dilettatione, poiche oltre,
alla pena ben grande, che
incontrai di potere vnire,
insieme tutti i tropi dell'
arte alla facondia, e tutte le
figure della Rethorica all'
eloquēza per far restar per-
suasa la donna, come quel
volto era composto dall'
industria dell'artificio, mi
fù egualmente neccessario
di soffrire per alcune setti-

mane in mio suantaggio qualche accidioso diportamento della medema, dicendo per propria discolta, che per anco non si era ben affatto liberata dalle paure di quel giorno, e che il suo cuore tuttauia n'hauea pur troppo vive le memorie per vergognarsi d'auer saputo essere paurosa quasi sù gl'vltimi periodi dell'età sua, quando per l'auanti non haueua mai sino sul più bel fiore della sua tenera fanciullezza sperimentato, che cola si fosse il timore.

Non dissimile dà questo
 zcci-

accidente fù l'altro appunto
 accadutomi poco doppo cō
 vn Amico, al quale, mentre
 fi era compiaciuto di ve-
 nirmi à ritrouare in casa,
 per andar poi insieme di
 conserua à prendere i respi-
 ri d'vn poco d'aria fuori d'
 vna porta trà i zeffiri deli-
 tiosi di qualche giardino,
 hauendo io detto, che pri-
 ma di porfi in camino vo-
 leuo fargli vedete vna inge-
 gnosa curiosità, presa vna
 di queste Pietre composta
 in figura di vn'ouo, e postala
 furtiuamente senza, ch'egli
 se n'auuedesse all'aria, dop-
 po hauerla presa, e chiuse le

finestre, gli la posò sopra la
mano, senza mostrargliela,
dicendogli solo, che pren-
desse: la ricevette egli, ma
in rimirarla scintillante,
come vn acceso carbone,
subito tutto impaurito se la
lasciò cadere, frangendosi
tutta nell'istesso tempo in
minutissime schieggette, le
quali poi numerarono cia-
cuna le punture istesse del
mio cordoglio per intene-
rirmi il cuore alla perdita
della medesima, e per do-
nare almeno quei pietosi
sentimenti d'Amore alla
sua singolare perfettione:
Aduise egli per sua discol-
pa

39
pa essersi creduto, che fosse
foco, onde poi restò insieme
insieme, molto ammirato,
e molto arrossito, quando
riaperte le finestre, e non
vedendo più rilucere cosa
alcuna s'accorse massime in
rimirare quelle stritolate
reliquie di ella, che vera-
mente si era ingannato, e che
la pusillanimità del suo
cuore era stata troppo fret-
tolosa in farlo riconoscere
per huomo di poco spirito,
mentre così d'un subito
hauesse ceduta la propria
virilità alle paure, senza ri-
flettere nello specchio del
ragionevole, che l'huomo

in tanto hà il cuore di huomo, quanto che sà apprendere i consigli della fortetza dell'animo per rimonstrarsi in tutti i cimenti, & intrepido, e coraggioso.

Mà già che m'è caduto in acconcio di manifestar quiui le timidità dell'altrui cuore per i successi accidentali d'vna Pietra, mi si conceda egualmente la libertà d'altra picciola digressioncella, perche odano gl'altri le proprie mie paure è cagione d'vna simile qualità luminosa, che viddero gl'occhi miei uscire da vn legno, al quale
goppo

troppo altamente appog-
 giai le mie leggierezze : mà
 prima di farne il racconto,
 deuo dire , che in discorso
 frà molti Amici , trattan-
 dosi d'alcune proprietà na-
 turali, vi fù, chi disse hauer
 sentito vna volta, qualmẽ-
 te vn tal Cõtadino hauen-
 do ripulito in campagna
 con la sua scure vn tronco
 vecchio di Arbore fragido,
 e cauato poco auanti di ter-
 ra, ne lasciò quà, e là per il
 terreno alcune di quelle
 stecche, onde poi la notte
 in hora anche oscura , mà
 però non molto lontana da
 i lustri della prima alba ef-
 sendo-

fendogli conuenuto di por-
 tarli alla Città con alcune
 robbe di villa sopra del car-
 ro suo Rurale, ove pur an-
 ch'egli giaceua come per ri-
 spolare alle pupille il sōno
 già ripudiato sù le Piume, s'
 auuidde, che i boui, da' qua-
 li era tirato, si fermarono,
 senza che volessero portarli
 più auanti cō tutto, ch'egli
 adoperasse impatientemē-
 il pungolo per stimolarli
 alla fatica, mà che anzi più
 tosto dauano all'indietro,
 ostinandosi à non voler ca-
 minare senza far stima al-
 cuna di quelle punture.
 Quindi è, che il contradino
fecit.

scelo à terra per offeruar l'origine di esser egli no cōtro il proprio consueto così restij, vidde per terra alcuni lumi, onde mezzo frà il timore, e frà il coraggio fattosi finalmente animo s'accostò ad essi, e veduto esser stecche del legno depulito il giorno, le prese gettando le altroue, e subito senza discordia proseguirono i boui l'intrapreso viaggio.

Questa notitia, la quale dà me fù più tosto stimata per fauola, ò per vno scherzo almeno dell'Amico, perchè dà lui venne efficacemente impugnata, quasi

alterandosi , che non se li prestasse ogni fede , diede motiuo à mè di richiedere vn giorno ad vn contadino mio amoreuole , se egli hauesse mai veduto di notte per campagna legno alcuno , che hauesse potuto hauer in se virtù lucifera; e rispondendomi, che sì, mostrai seco vn desiderio ben grande d'hauerne qualche particella , & egli pochi giorni doppo me ne fece portare in casa vn zocco molto grosso , dicendomi , che quello riluceua ; lo chiuse all'hora all'hora le finestre per farne vna sub-
bina

bita esperienza come , che
 mi persuadessi, che anco di
 giorno potesse rilucere, pur
 che la camera fosse del tut-
 to oscurata, hauendo vedu-
 to , che non portaua luce,
 alcuna lo gettai sotto il ca-
 mino d'vna mia camera,
 contigua à quella, doue dor-
 miuo, per destinarlo in tutti
 i modi à rilucere almeno
 frà l'incendij del fuoco sen-
 za ponderare più oltre, con
 vna ferma credulità , che il
 tutto fosse leggerezza, anzi
 m'arrossij d'essere stato così
 debole, che fino à due volte
 hauessi potuto mostrare
 in me la viltà di lasciarmi
 ingan-

ingannare prima dalle mē-
 zogne d'vn amico, e doppo
 ancora dalle frottole d'vn
 contadino. Nondimeno:
 Due notti doppò essendomi
 cōuenuto di alzarmi dal let-
 to, e di portarmi nella came-
 ra, oue haueuo gettato quel
 zocco, appena hebbi ferma-
 to il piede su'l limitar della
 porta, che vedendomi re-
 pentinamente percuotere
 gl'occhi dà vna massa di lu-
 ce nō dissimile appunto ad
 vna zolla innargentata, oh
 Dio, esclamai, oh Dio,
 e subito armandomi fret-
 tolosamente col segno del-
 la santa Croce in fronte,

tutto

tutto impaurito mi posi à
fuggire, ma doppo essere
stato sopra di me per vn
poco, riflettendo ancorche
timidamente à ciò, che po-
tesse mai essere, comin-
ciai ad esaminare la pro-
pria coscienza, aiutando-
mi ad inferuorare lo spirito
nelle orationi, quando mi
souenne del tronco, & al-
l' hora ripigliando fiato,
andai coraggiosamente fat-
tomì animo in quella stan-
za, nella quale auuicinato-
mi al luogo, d' onde deriva-
ua quella luce, toccai con-
mano esserne autore il zoc-
co di legno, che m'haueua
ricom-

riempito il cuore di spauento sì grande, & all' hora fù ,
che imparai ad essere più
pieghevole nelle credulità
verlo le relationi de' gl'
Amici .

Mancarei quivi molto
altamente à me stesso, se ta-
cessi il modo di rinuenire,
in tutte le stagioni questi
legni luciferi, ò per dir me-
glio questi Fosfori delle
felue, ond'è , che se bene
ogn' Arborè hà in se la pro-
ductione di questa luce in-
tempo di notte, mi gioua
però d'aggiunger quivi à i
Curiosi, come io cō la prat-
tica di diuerse esperienze

fatto.

fattene doppo, hò ritrouato, che il melo è più atto d'ogn'altro à simile curiosità, & à conseguirla , sappiasi essere neccessario, che il legno sia fragido , ò almeno secco affatto , per hauere il quale quando si voglia, eccone la norma . Ogni qual volta vn Arbore sia del tutto inaridito , e che non sia stato estratto dalla terra, quella parte di legno , che sarà sotto terra, hauerà in se il preggio di questa qualità lucifera, onde risplenderà di notte cō vna luce, come se fosse di luna argentata . Auuertasi nondimeno, che

che tale virtù lucifera in detto legno non passa il terzo giorno , e benchè si tornasse ancora à sepelirlo sotto terra,contuttociò non è più atto à produrla. Accade egualmente, che qualche volta non risvegli in se simile effetto in conto alcuno , mà ciò è di raro, e può auenire, ò perche il legno non sia fragido à bastanza, ò perche à bastanza non sia inaridito, ò perche racchiuda nelle sue viscere qualche altra contraria qualità, che glie lo impedisca .

Ritorno quivi al filo già interrotto della mia prima

tesi-

tessitura, & acciò dà alcuno
 non potesse mai per le cose
 narrate arguirsi, che à i ful-
 gori scintillanti dalla Pie-
 tra Bolognese possa, è leg-
 gerli, è scriuerli, è vederli
 alcuno oggetto, è da auer-
 tirli, che la luce, quale ella
 riceue in se, e poi traman-
 da frà l'ombre, non è di
 tanta forza, è vivezza, che
 possa renderli operatrice,
 di portento così grande,
 mentre si fa vedere, come
 se fosse ò vn ferro infocato,
 ò vn carbone acceso. E pe-
 rò ben vero, che anche in
 questa parte aiuta assai la
 perfettione, ò maggiore, ò

minore di detta Pietra, così
 come il preparamento, ò
 più perfetto, ò meno per-
 fetto della medema, mili-
 tando per ambidue li casi
 la dispositione, che ella
 possa hauere in se, ò dalla
 natura, ò dall'arte à fine di
 costituirsi, ò più, ò meno
 luminosa, & in ciò io me-
 demo hò più d'vna volta
 sperimentato, che quando
 la Pietra sia delle perfette,
 e la preparatione delle me-
 gliori, se venga approssi-
 mata sopra d'vn libro à
 qualche parola, e si scorra
 con essa adagiatamente
 tutta la linea, quella paro-
 la,

la, è quella linea, benché con qualche difficoltà, non dimeno si leggono.

Lasciarò poi il dubbio alla speculativa de' curiosi, se questa Pietra riceua in se la luce ò nella sola sua superficie al di fuori, ò più tolto nelle parti di più intima sostanza al di dentro, tanto maggiormente, che vna simile discussione poco riguarda, acciò si conleguifca l'intento di renderla ben preparata, ancorche io sia d'opinione constantissima, che essa riceua la luce solamente nella superficie come che l'efflorescenza,

D che

che in essa si vede, sij quella per appunto , che s'imbeua di luce. Dirò ben solo, che per rimirarsi lucida frà l'ombre, basta che si esponga all'aria chiara, e gli si dia tanto di tempo , che possa in se concepire la luce, e quando sarà esposta dalla parte di mezzo giorno, all' hora s'imbeuera di essa assai più di quello, che faccia, se si esponga alla parte del Settentrione . Auuertasi nondimeno, che per poco spatio di tempo ritiene in se rinchiusa la medesima luce, & ancor che io habbia sentito, che vi sia stato, chi
doppo

doppo hauerla illuminata
il giorno, con richiuderla
doppo, l'habbia rimirata
pur anche grauida di luce
la notte, contutto ciò è im-
possibile, che io sappia pie-
gare l'ostinatezza della pro-
pria volontà à crederlo, poi-
che l'esperienza m'hà sem-
pre insegnato il contrario,
ne può farmelo persuadere
la gran perfettione, che ha-
uella potuto hauere in se-
quella Pietra, poiche io sò
d'hauerne hauute appresso
di me delle perfettissime, e
d'hauerle anco preparate,
con ogni maggiore applica-
tezza non meno, che ogni

76
più esatta diligenza per ottenere l'intento .

La virtù poi attrattiva , che questa Pietra conserva de' raggi solari , per li quali , ingrauidandosi di luce , viene a produrre il parto della medesima frà l'ombra , si racchiude in essa per lo spatio di cinque , ò sei anni secondo la sua maggiore , ò minore perfettione , e non di quasi vn anno solo , come lasciò registrato Giovanni Sigismondo Elsholzio Berolino nel suo foglio , con cui mandò alle stampe vn'osservatione intorno à quattro Fosfori , quando
pue

77

pure non hauesse egli voluto intendere di quelle ridotte in poluere per formare figure , come da me à suo luogo si annoterà.

Perche gl'occhi nostri possano più facilmente ricevere il godimento di quella luce , che tramandala Pietra , è neccessario, che per qualche piccolo intervallo di tempo quelli , che saranno curiosi di rimirarla , habbiano la tolleranza di trattenerli à finestre, chiuse in quella camera, nella quale hauerà à farsene l'esperienza prima di riguardare la sudetta Pietra.

scintillante , e la ragione si è , ad oggetto di preparare gl'occhi istessi , li quali come , che habbiano riceuuta in se qualche vista maggiore , non sappiano poi se non doppo qualche tratto di tempo vedere la minore, e di quì auuicne, che di giorno non rimiriamo in Cielo le Stelle, e che col riguardare qualche lume uehemente, come quello del Sole, non sappiamo così di subito riconoscere le cose, che ci si presentano d'auanti, accadendo anche, quello con fissare auidamente lo sguardo è al foco

istesso.

79
istesso, ò à qualche face,
ancora.

Et eccomi alla prepara-
tione: Si prenda vna lami-
na di rame, quando non si
applichì à desiderarla di
ferro. La sua lunghezza
sia di palmi 2. & oncie 8.
del palmo Romano d'Ar-
chitetto, e del palmo me-
demo arriui l'altezza ad
oncie 9. Contorgasi doppo
in forma cilindrica, & in-
catenandosi assieme le due
parti, acciò venga à for-
marsi vn cilindro alto on-
cie 9. nella guisa per appū-
to, che potrà prenderlene
la regola dalla lettera A.

Riempiasi successiuamente di luto, mà fortissimo, il vano, è con l'auuertenza, che venga ad esser di tanta grossezza, quanta basti, acciò il vano di mezzo, cioè B. C. D. E. resti largo per diametro oncie 8. scarse. Si faccia indi dalle parti di sotto vn risolto dell'istessa lamina, e questo non ad altro, che per sostentamento del luto, e nella parte al di sopra faccianfi quattro scauature diametralmente opposte alte 3. oncie, e larghe 2. à tenore del modello, che ne mostrano diligentemente, e.

con

con la più possibile facilità
 le lettere B. C. D. E. Ciò
 fatto si fabbrichi vn nuouo
 cilindro F., il quale di gros-
 sezza riguardi la medesima
 similitudine, vguaglianza,
 e parità dell'altro, mà non-
 dimeno con questa auuer-
 senza à fine di non errare,
 che la di lui altezza sia vn
 poco più auuantaggiata,
 formandosi doppo nel fōdo
 due portelli, i quali siano
 diametralmente opposti,
 come ne insegnano G. H.
 e gl'istessi habbiano tanta
 grandezza, quāta sia capa-
 ce di permettere per essi
 l'ingresso ad vna mano, e

non più . In oltre vi si for-
mi il fondo dello stesso luto
ad oggetto, che possa arre-
carsi più resistenza al foco ,
che quanto più trouerà o-
bice per resistere , tanto
maggiormente haurà in se
la forza più efficace per o-
perare . Si fabbrichi doppo
vn coperchio I., quale deue
adattarsi sopra B. C. D. E.
nella maniera, che si espor-
rà, e tengasi in luogo vicino
preparato vn pezzo di quel-
le ramate fatto à rete di fi-
lo di ferro , quali sogliono
apportarsi auanti alle vetria-
te per custodirle , come K.
acciò s'habbiano prôte per
collo-

collocarsi in mezzo alli due cilindri A, & F. e questa, benchè non resista longamente, nondimeno è necessarissima, à fin che possa per essa subentrare copia maggiore d'aria, nel che, deue hauerfi vna particolar diligenza, già che in questa functione, ad oggetto, che il preparamento sia di maggior vaglia, l'aria è la cosa più essenziale, che si richieda per dar poi luogo opportunamente alle Pietre d'imbeuersi di luce. Si sovrappongano immediatamente tutte le parti del suddetto fornello, e tengasi

preparato del Carbon dolce, il quale non istolzi in modo alcuno, e si habbia la tolleranza di ridurlo, con frangerlo, in particelle della grossezza poco meno di vna noce, auuertendosi però, che egli resti ben pulito da sassi, terra, o altra materia bituminosa, & immonda, onde poi potesse coinquinarsi la nostra Pietra, laquale per se medesima è tanto delicata, e così facile ad ischifarsi, che ogni fatica potria correr pericolo, che si rendesse & otiosa, e senza frutto. Prendasi, ciò fatto, delle su-

dette

dette Pietre , sciogliendo-
 si le meno grandi, mà le,
 più trasparenti, e le più
 pure nella maniera, che
 già fù mostrato anteceden-
 temēte al suo luogo preciso
 per riconolcerle tali, e si
 sminuzzino entro vn mor-
 taro tãto, che si riducano frà
 i loro stritolamēti appunto
 in poluere. Doppo si passino
 per vn tamigio di seta ben
 sottile però, e si riserbino
 nella forma, che siegue per
 prepararle. S'habbiano al-
 la mano le Pietre, che vo-
 glionsi calcinare con l'os-
 seruatione sudetta, che sia-
 no delle più perfette, e di

mi-

miglior nota , e si bagnino
 in acqua vita gagliarda .
 Prendasi poi la poluere su-
 detta delle Pietre medeme,
 e in essa rinuolganfi l'altre ,
 mà diligentissimamente, fa-
 cendo ciò tante volte, quā-
 te basti, acciò vi si lafsi at-
 taccare tutta la poluere, che
 detta acqua vite tirerà à lei.
 Ciò fatto mettasì dentro la
 parte A. del Fornello vn
 poco di carbone acceso, e
 poi riempiasì delli carboni
 istessi rotti in particelle, co-
 me fù detto, mà però spen-
 ti, e ciò sia fino alle scauato-
 re B.C.D. E, sopra le quali
 deuonsi porre le Pietre ri-
 coper-

coperte della sudetta pol-
 uere distanti l'vna dall'altra
 poco meno, che tocchino, e
 possono metteruisi quante
 ve ne capono: Indi si faccia
 vn'altra ricoperta de' sudet-
 ti carboncini spenti sino al-
 l'estremità del fornello, a-
 dattādoui il suo coperchio
 I: nella maniera, che si mo-
 stra tutto facilissimamente
 nel fornello L.M., e doppo
 si lasci alla sola attiuità del
 fuoco la virtù dell'opera-
 tione senza prendersi altro
 pensiero di più muouerlo.
 Quando haurà poi termi-
 nato di consumarsi il car-
 bone, e si sarà spento affat-

to il fuoco, traggansi fuori le Pietre, alle quali però si cōceda il tēpo, che quasi restino raffreddate appieno, e nō prima. Doppo si spoglino diligentemente della crosta, che v'haurà fatta la poluere soprapostaua, & all'hora faranno atte ad imbeuersi di luce, ancor che per conseruarle lungamente con tal virtù sia necessario di tenerle in bombace, entro scatolette ben chiuse, auuertendo ancora, che le medesime, per esser femine sono tanto modeste, che amano assai di lasciarsi vedere vna volta in cento, non
volca-

volendo effer tocche, se non nè i casi di farsi vedere lucide, perche il toccarle senza necessità, che habbiano à produrre la luce, fa loro perdere il più bel pregio, che habbiano, che è quel fiore, per cui si rendono in faccia al sole quasi tante stelle.

Io sò poi, e già l'indouino, che quì qualche curioso vorrà apprendere l'artificio, con cui possano formarsi figure atte ad imbeverfi di luce. Già dissi, che à suo tempo l'haurei insegnato, & hora appunto ne sono arriuato al legno. Si

precu-

prenda dunque la crosta
 tolta alle Pietre già cotte, si
 pesti, e pestandosi si riduca
 in cenere, e di nuouo si ta-
 migi, e doppo ò dentro sca-
 tole, ò sopra tauole posto
 insieme il disegno di quel-
 la figura, che più piace, ba-
 gninsi cō chiaro d'ouo sbat-
 tuto quelle parti, che si de-
 sidera, tramandinoluce, che
 con spargerui sopra della
 poluere sudetta, le statuet-
 te, ò bassi rilieui, che si fa-
 ranno fatti, d'armi, figure,
 Paesi, prospettive, giardini,
 ò altro, renderanno à gl'oc-
 chi questa merauiglia. Io
 sò d'hauere custodita ap-
 presso

presso di me per lo spazio
 di qualche tempo dentro
 vna scatola benchiusa vna
 figura rappresentate il no-
 me di Giesù, quale ne' i
 raggi al di fuori haueua il
 colore quasi simile à quello
 del fuoco, e le lettere di dē-
 tro erano di color bianco, e
 credo, che hora si ritroui nel
 copiosissimo Museo in Ro-
 ma di Mōsig. Illustriss. Cis-
 pini, Prelato, che oltre alle
 doti singolari dell'animo, di
 cui è stato dà Dio adornato,
 per farlo maggiormente ris-
 plendere frà gl'huomini, ol-
 tre alle varie cognitioni di
 molte scienze per renderli
 cogni-

cognito à tutti , è stato ancora l'istrumento primario , con cui per renderfi appunto benefico à tutti si sia alzata in questa gran Metropoli del Mondo, e nella sala egualmente della sua casa medesima, l'Accademia Fisicomatematica , frà i soggetti letterati della quale godo anch'io , mà però senza il merito di prerogativa sì bella e l'honore, e la sorte d'essere annoucrato, vergognandomi appunto , che frà tante stelle , che rendono ricolmo di raggi quel congresso di virtuosi io solo
sia

sia vn ombra atta ad infor-
 mare la notte dell'ignorā-
 za; mà non occorre, che io
 mi stenda molto in ridire,
 gl'Encomij loro, poiche,
 hanno già cominciato à
 produrre alla luce i proprij
 parti, e la penna eruditif-
 ma del P. Francesco Eschi-
 nardi della Compagnia di
 Giesù, che con tante sue,
 bellissime opere ha dati
 chiari argomenti della sua
 gran virtù al mondo, n'hà
 già registrato con la stampa
 ciò che fin hora è stato ope-
 rato da i sudetti Signori
 Accademici in parte però,
 già che il manifestar tutto
 saria

94
saria stato , ò troppo voluminoso il libro , ò di soverchio fastidio à i lettori, & in quelli il sudetto P. Eschignardi hà dato vn distinto ragguaglio di qualche operatione de' sudetti , con gratitudine , crederei , anco particolare de' Signori Accademici à questo così riguardeuole soggetto, ogni carattere del quale è vn raggio per formarsi dalla fama vna corona di gloria al suo nome: In quell'eruditissima assemblea adunque presi io animo di recare l'accēnata scatola col sudetto Nome già composto da me nell'
hore

horé dell'otio per dare à
 me stesso in quella opera-
 tione qualche impulso di
 spirito verso quel Dio, che
 appunto in quei salutarica-
 ratteri mi ricordaua il
 preggio grande della pro-
 pria redentione, & iui lò
 lasciai ancora per vn argo-
 mento sicuro, che donan-
 do all'Accademia vn nome
 di Giesù, donauo tutto ciò,
 che haueuo di più prezioso
 nel mio cuore, senza per-
 derlo però dal cuore istesso.

Perche poi già dà Ami-
 co partialissimo, che men-
 tre io preparauo le Pietre,
 vidde il fornello, mi fù
 fatto

fatto obice , ò per dir meglio mi fù dimandata la caggione , per la quale al medemo determini io la precisa grandezza , posso credere , che dà altri ancora facilmente potrebbe seguitarfi , per farmi vna simile interrogatione , l'esempio di lui ; Quindi è , che hauendola io per così dire antiueduta , rispondo d'hauerlo fatto per ageuolare il tempo , e grado , che deuue hauere il foco con la norma delle mie esperienze , & inoltre , perche la grandezza del fornello deuue appunto essere circon-

scritta

scritta dà i sopradetti limi-
ti, poichè se fosse maggio-
re, il fuoco fouerchio cōsu-
marebbe quel fiore, che egli
medesimo sà scaturire alla
superficie, e se fosse minore,
non arriuarebbe alla poten-
za di tramandaruelo, come
la pratica quasi continua
d'vn'anno intiero me n'hà
fatta riconoscere simile ve-
rità, essendomi accaduto,
che le ragioni accennate,
siano state sempre habili à
difendere la mia determi-
natione già data nella giu-
stitia di questa causa.

Può anco domandarmi-
si, perche l'acqua vite sola,
E non

e non altro liquore ancora
 sia atto per poter bagnarsi
 le sudette Pietre , & aben-
 che io potessi rispondere,
 con la medema forza , dirò
 nondimeno , che anco l'ac-
 qua, e quello, che più im-
 porta l'acqua istessa com-
 mune è capace à produrre,
 il medesimo effetto , che
 l'acqua vite; con questa
 differenza però, che oltre
 all' essere difficilissimo lo
 staccamento di quella cro-
 sta doppò la calcinatione se
 si bagni con l'acqua la Pie-
 tra , non è anco così capace
 à riceuere in se la luce , co-
 me la riceue se si bagni con
 l'acqua

l'acqua vite; L'aceto egualmente è habile à fare questa operatione; mà perche si facci perfettamente, e con facilità, il modo migliore è quello dell'acqua vite.

La ragione di farci quell'incrostatura è, perche la medesima serue non solo ad operare, che le Pietre tormentate dalla violenza del foco non crepino, mà anco per impedire l'euaporatione del fiore, il quale, è certo, che in contrando vna materia à lui del tutto simile, quando il fuoco non oltrepassi il

E 2 grado,

grado, e non superi il tempo già determinato, opera con ogni attività, acciò si fermi nella superficie.

La maggior parte dè gl' Autori, che trattano di simile materia, che non sono pochi, discordano frà di loro, e quasi gareggiano insieme nell'assegnatione del tempo preciso, che queste Pietre habbiano à tenerli entro il fuoco, già che dicono alcuni di essi, che egli debba essere di hore tredici, & altri s'ostinano à volerlo prolungare fino ad hore 24. Io però, come che non sen troppo

Amico

Amico di fatigar molto, giungo appena allo spatio di hore 3., anzi senza perdere il tempo, che per altro è tanto pretioso, con hauere à tener fisso il pensiero nell' enumerare l' hore, e i momenti, ò star applicato con l' orecchie ad ascoltar la battuta degl' orologi, sappiasi, che in quella mia preparatione finito, che sia il fuoco, è finita l' opera: Hò finito anch' io, ò cortesissimo lettore, hò finito, e perciò depongo la penna, mà non finirò già mai d'encomiare con le douute commendationi la

tua gentilezza, la quale come è stata grande in compatire la prolissità de' miei discorsi, così hà anche à maggior segno obligata la mia gratitudine in ammirare la singolarità della tua pazienza. Viui contento.

I L F I N E.

93 943213

















